

9

Aldo Rossi designer
in mostra a Milano,
Museo del Novecento

THOMAS PEDRAZZINI

ALIAS
Domenica

a milano, museo
del novecento

ALDO ROSSI

Il design 1960-'97.
Gli oggetti, i prototipi
e i disegni del maestro
milanese: una magica
giustapposizion

La mostra sul rosa, fluida e modulare

Come in «Alice», caffettiere giganti e minuscole costruzioni... L'attenta selezione dei pezzi certifica lo studio dei volumi puri: cono, cilindro, cubo

di THOMAS PEDRAZZINI
MILANO

Mettere in mostra il lavoro di uno dei maestri dell'architettura del Novecento non è facile, specie se si parla di Aldo Rossi, considerato un vero archistar degli anni ottanta, e con una lunghissima carriera accompagnata da riflessioni dense di contenuti. È proprio questa longevità professionale a essere presentata già nel titolo della mostra *Aldo Rossi. Design 1960-1997*, a cura di Chiara Spangaro con la collaborazione di Cristina Moro, al Museo del Novecento di Milano (fino al 2 ottobre).

1960-1997: una carriera lunghissima, con una quantità di disegni, prototipi e progetti portati a termine e non, che mettono in evidenza un profilo trasversale che abbraccia il mondo delle arti con grande fluidità. Al museo milanese non c'è la volontà di affrontare ogni sfumatura dell'infinita produzione dell'autore - e qui sta la grande differenza con l'esposizione meno riuscita del MAXXI di Roma nel 2021 (*Aldo Rossi. L'architetto e le città*) -, ma si presenta un'efficace approfondimento sulla figura di Aldo Rossi designer.

Nonostante gli spazi ostili del Museo del Novecento, la mostra ne esce vincente con un vero e proprio tuffo nel mondo rossiano. I pannelli, rosa, galleggiano nello spazio fanno slittare in secondo piano i soffitti bianchi

delle sale del museo, e disegnano così la scenografia perfetta per gli oggetti, i prototipi e i disegni del maestro milanese. L'allestimento, curato da Morris Adjmi e dallo studio Too, è il risultato di scelte che trovano il giusto compromesso tra contenuto e contenitore. Gli elementi emblematici sono disposti come punto di fuga nella sequenza di porte-cornice tra una sala e l'altra concatenando gli spazi e dando vita a un discorso fluido e continuo che sembra dare voce ad Aldo Rossi in persona.

Come nel mondo fuori scala di Alice nel Paese delle Meraviglie, caffettiere giganti e minuscole costruzioni attirano l'attenzione: tutti simili ma tutti diversi fanno emergere il rapporto tra architettura e oggetto e tra forma e funzione.

La selezione dei pezzi, tra cui molti dei circa settanta arredi e oggetti ideati dall'architetto, è precisa e accurata, e permette di verificare la grande attenzione di Rossi allo studio dei volumi puri - cono, cilindro, cubo e parallelepipedo. Con una dedizione che passa dagli schizzi preliminari ai progetti esecutivi, l'architetto disegna (e ridisegna) non solo sedie e tavoli, ma anche orologi, tappeti di fattura sarda, stoviglie varie, e molto altro, confrontandosi con la storia e la tradizione sia per la tipologia che per le tecniche di realizzazione.

La correlazione tra l'oggetto d'uso quotidiano e il disegno architettonico è fortissima

e l'uno trova corrispondenza perfetta nell'altro, in un panorama domestico, intimo, dove sono messe in scena le varianti poetiche di un mondo metafisico carico d'ironia. Monumenti, come quello a Sandro Pertini a Milano, o quello ai caduti di Segrate, e le architetture come quelle dell'ossario del cimitero di San Cataldo, o il teatro Faro a Toronto, diventano moduli decorativi per tappeti, teiere in vetro e ceramica, orologi e pentole.

Nei disegni Rossi utilizza tecniche diverse, dallo schizzo a mano libera alle assonometrie, dalle sezioni tecniche alla pittura a olio fino all'amato collage che adopera per la poltrona *Parigi* di Unifor. In ognuno di questi l'ideazione è calata in un mondo d'invenzione, carico di colori pastello e di forme che, come personaggi di un *cartoon*, potrebbero animarsi e iniziare a dialogare da un momento all'altro. In questi quadretti pieni d'incanto non ci sono solo oggetti e architetture ma nature morte composte da frammenti della sua quotidianità; la stessa quotidianità rarefatta, ricca di ricordi da rielaborare, è riprodotta in quello che è un vero e proprio giro di boa nel percorso della mostra: una stanza allestita assecondando la tecnica dei disegni dell'architetto, assemblando, confrontando vero e verosimile. Qui, basandosi sulle foto di Luigi Ghirri e di Stefano Topuntoli, e sulle immagini private delle sue case, si sono ricomposti elementi di alcuni ambienti in cui Aldo Rossi ha vissuto: ci sono i suoi oggetti d'affezione, come il caminetto dello studio in via della Maddalena, il cavallo a dondolo, le pentole di rame, un dipinto con *San Carlo*, piante e prospetti del Duomo di Milano, ma anche disegni, prototipi, modelli, in una giustapposizione ininterrotta di vita e lavoro, immaginazione e progetti.

Dalla mostra traspare anche l'ampio ven-

taglio di collaborazioni con alcune tra le aziende più rinomate nel campo del design: per i duecentocinquant'anni di Richard-Ginori, Rossi progetta un Contenitore, una Scatola, un Vaso, e due Brocche; per Molteni sedie, scrivanie e la celebre libreria *Piroscafo*; per Alessi forse i suoi pezzi più iconici, come le caffettiere *Conica* e *Cupola*.

La sua firma rimane sempre riconoscibile in tutti gli oggetti disegnati, perché a ogni realizzazione sottostà una logica che, prima di essere formale, risiede nella mente del maestro. Sfere, cubi, coni, come in un gioco fröbeliano, vengono ripetuti ossessivamente, scalati, alternati e sovrapposti o affiancati per comporre oggetti e architetture con dimensioni e funzioni completamente diverse l'uno dall'altro, diventando veri e propri monumenti in miniatura.

L'allestimento espositivo cita brillantemente, in un gioco di rispondenze immaginifico, le stesse scansioni modulari delle opere architettoniche. I vuoti cubici del cimitero di San Cataldo sono riproposti in una sorta di *Wunderkammer* che raccoglie piccoli oggetti: l'orologio e la pentola *Cubica* per Alessi, i cucchiaini, le tazze, la caraffa *AR01*...

Il sipario si chiude su un'enorme ricostruzione del Teatro del Mondo in ambientazione notturna, forse un omaggio un po' scontato ma di grande effetto; riassunto dell'opera di Aldo Rossi che ci lascia navigando come una chiatta che transita dai sogni alla carta, e infine sfiora, galleggiando placidamente, la realtà tangibile.

Sintetizzare i processi compositivi dell'architetto solamente attorno alla semplificazione delle forme e al tentativo di riportare in auge il classico mediante le scansioni ritmiche dei pieni e dei vuoti e dell'armonia tra le parti, sarebbe riduttivo. Figlio di una generazione che si formava nella tradizione degli ordini greci, Aldo Rossi è tra gli architetti che, nel Novecento, rivoluzionano completamente il modo di insegnare, fare e leggere l'architettura. Perciò una mostra sfaccettata come questa diventa preziosa anche per la comprensione del suo metodo.

L'esposizione si allarga anche

nello spazio terraniano dedicato al bookshop: gli armadi a forma di cabine-mare circondate dai gadget allestiscono una vera e propria località marittima mentre, sullo sfondo, la grande libreria *Piroscafo* di Molteni, incagliata nel colonnato, restituisce la lunghezza della galleria in un ritmo scansionato da ante-finestrelle quadrate.

A corredo, come da tradizione redazionale, il catalogo con le opere esposte. La

piccola Guida (Silvana Editoriale, pp. 72, € 12,00), grazie ai testi e alla restituzione digitale delle sale fornisce un sintetico riassunto dei contenuti, ma la mostra è la resa plastica del lavoro importante che sta dietro al *Catalogo ragiona-*

to. Aldo Rossi. Design 1960-1997, anche questo curato da Chiara Spangaro (Silvana Editoriale, pp. 272, € 60,00).



La mostra Aldo Rossi. Design 1960-1997 al Museo del Novecento di Milano, con, in primo piano, le poltrone Parigi realizzate per Unifor. Il maestro milanese in una foto Museo del Novecento



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006501